



MARIA PAOLA CAPRA (a cura di)

## Donne e Resistenza in Canavese

*Il tempo non cancelli le tracce*

Edizioni Tipografia Gianotti – Circolo Banchette, via Roma 86, Banchette TO, [www.circolo-banchette.it](http://www.circolo-banchette.it), pag. 432, 2010, € 25,00

Note introduttive di Sergio L. Ricca, Mariagiuseppina Puglisi, Sergio Bisacca

**U**n libro fuori dal consueto; per mole e minuziosità di notizie. Raccoglie, precisa una nota allegata, “48 interviste rilasciate dalle ultime partigiane canavesane ancora viventi, che costituiscono una preziosa testimonianza, soprattutto per i tempi in cui stiamo vivendo, al fine di non dimenticare il contributo dato dalle donne alla lotta contro il nazifascismo e per la conquista della libertà”.

Fonti consultate e documenti provano che nel Canavese furono 367 le partigiane impegnate variamente, tra le quali 25 incarcerate, 5 torturate, una deportata in prigionia, 9 ferite in combattimento, 12 uccise. Alle testimonianze dirette si aggiungono 18 profili di altrettante partigiane non più viventi. La corposa appendice ci parla di un dettagliato elenco nominativo, zona d'impiego, anno di nascita, formazione di appartenenza e altre notizie. Tra queste ultime colpisce la professione e il lavoro svolto in precedenza: pettinatrice, studentessa, operaia, casalinga, impiegata, maestra, contadina, aggiustatore meccanico, albergatrice, negoziante, maglierista, cameriera, steno-dattilografa, infermiera, ambulante, psichiatra, modista, suora, telefonista, medico, dottore in chimica, macellaia, stiratrice, sarta, tessitrice, ristoratrice, panettiera. Un universo al femminile, dunque.

Una valenza – si può dire – più illuminante e indicativa di un'intero scritto d'impianto sociologico o di analisi demografica.

Anche per questa ragione c'è da concordare pienamente con la curatrice – insegnante di materie letterarie – quando si chiede quali ideali spinsero all'azione partigiana, che cosa portarono del loro *essere donne* in quella lotta spesso volte estrema e quanto queste donne determinate e coraggiose hanno ancora da dire alle ragazze e alle donne di

oggi. Oltre ogni trascorrere del tempo in questi vissuti, strettamente personali talvolta, tal'altra più corali, si rintracciano valori, speranze, sacrifici che connotarono l'intera anima della Resistenza, al di là e al di sopra di appartenenze politiche, credenze fideistiche, formazione militare, impegno collaterale o solidale. Certo, tutte e tutti, furono profondamente segnati per l'intera esistenza. Questo libro illustra con sobrietà diversi aspetti di un siffatto impegno, esplorando sensibilità diverse, aspetti caratteriali e formazione della personalità nel decisivo, fragile momento della basilare costruzione di ogni essere umano. Dunque, un tomo che ha parecchio da dire anche ai giovani dei nostri giorni. È significativo sapere che molte di queste ragazze avevano 17 o 18 anni; parecchie erano ventenni e poco più. Come – è opportuno segnalare – documenta anche il libro *Ragazzi della Resistenza* pubblicato da Teti editore, Roma ([www.sandrotetieditore.it](http://www.sandrotetieditore.it)).

Per una di queste ragazze, simbolicamente, la poetessa Tullia De Mayo ha dettato una intensa epigrafe: *Era chiaro il suo sguardo/ come l'acqua di un fiordo,/ credeva nella vita/ lottava per la libertà./ Vilipesa, torturata dai marò/ del battaglione Barbarigo,/ fucilata all'alba/ dell'undici settembre '44./ Anni diciotto,/ staffetta della 76ª Garibaldi,/ nome di battaglia Carla./ Affinché il tempo impietoso/ scolorendo il nome sulla pietra/ non ne cancelli la memoria:/ perché il mondo conosca/ il prezzo del suo sangue.* Si chiamava Santina Riberi, arrestata ad Ivrea; due mesi prima, il 30 luglio, anche il fratello Gianni era stato fucilato assieme ad altri tre compagni a ridosso del cimitero.

Primo de Lazzari



NADIA LOSI (a cura di)

## Con la memoria coltivare la pace

Edito da ANPI sezione di Novi di Modena  
Stampato dalle Grafiche Sala in Novi di Modena, 2010, pagg. 180, € 15,00

**I**l libro “*Con la memoria coltivare la pace*” è frutto di due mostre fotografiche organizzate dal nostro circolo ANPI di Novi di Modena in occasione del 25 aprile 2008 e del 25 aprile 2009. Avendo esse suscitato un grande interesse tra i visitatori ci è sembrata oppor-



tuna la pubblicazione di un libro che le riportasse, affinché questo materiale non rimanesse patrimonio di pochi, bensì, fosse a disposizione di tutti.

Con tale pubblicazione pensiamo di poter dare un *piccolo contributo alla memoria storica* della Resistenza e mostrare come l'ANPI ha operato ed opera nel territorio del comune di Novi in collaborazione con la scuola, le associazioni ed i suoi iscritti.

Il libro è suddiviso in due parti; nella prima viene presentata la mostra *"Gocce di memoria"* composta da 256 foto (in bianco e nero e a colori) che rappresentano vari periodi della storia del nostro territorio. Partendo dal periodo fascista, passando per la Resistenza (compreso il contributo dato dalle donne), il primo dopoguerra, fino ad arrivare ai ricordi dei giorni nostri, includendo la collaborazione ANPI-Scuola; il tutto supportato da documenti scritti (ad esempio lettere dal carcere).

Nella seconda parte viene presentata la mostra *"L'ANPI in viaggio tra cultura e divertimento"* formata da 192 foto (a colori) che raffigurano tutti i viaggi organizzati dalla nostra sezione negli ultimi 20/30 anni; viaggi nei luoghi della memoria in diverse regioni d'Italia e non. Anche questa accompagnata da documenti scritti dell'epoca con l'aggiunta di notizie storiche (dove è stato possibile) dei vari luoghi visitati.

Si è inoltre cercato di arricchire il libro con succinte biografie di partigiani locali che hanno dato la vita per un'Italia libera e democratica dando risalto, ad esempio, ai partigiani decorati con Medaglia d'Oro al V.M. (Selvino Folloni "Primo" e Demos Malavasi "Diavolo"), alle Medaglie d'Argento (Armando Bolognese "Santana" e Geminiano Bisi "Aristide"), ai tre partigiani proposti per la Medaglia d'Oro al V.M. (Renzo Gasparini "Numero due", Albano Modena "Michele" e Alfredo Gualdi "Arrigo").

Col tempo, venendo meno la memoria orale e diretta, penso sia doveroso divulgare questo passato con tutti i mezzi possibili a nostra disposizione. Per noi è molto

importante mantenere vivo il ricordo anche attraverso la fotografia che rappresenta fedelmente la realtà, parla a chi la osserva, testimonia e porta la memoria viva del preciso momento in cui è stata scattata; quindi l'immagine insieme alla scrittura resistono nel tempo e rappresentano un mezzo di comunicazione durevole.

Sappiamo che fino a quando esistono testimonianze, qualsiasi tipo di testimonianza, come può essere quella orale, fotografica o scritta, vi può essere memoria.

In un momento come questo, ove sembra che qualcuno si sia scordato del nostro recente passato, bisogna essere attenti, perché la soppressione della dignità e della libertà dell'uomo possono arrivare attraverso molti mezzi, non necessariamente col terrore e la violenza fisica, ma ad esempio inquinando la giustizia, indebolendo la scuola o diffondendo in modi molto sottili la nostalgia per un mondo in cui regnava l'ordine.

Il messaggio del libro vuole essere inoltre una riflessione sul concetto che la *libertà* e la *democrazia* non sono beni eterni ed immutabili, bensì soggetti a continui attacchi e perciò bisognosi di difesa. Se oggi, a oltre 60 anni da quegli avvenimenti, sono sempre più frequenti gli episodi di intolleranza, di violenza, di autoritarismo e di xenofobia è giusto allarmarsi ed attrezzarsi per contrastare queste pericolose tendenze.



Pensiamo quindi che anche la pubblicazione di due semplici mostre fotografiche, che testimoniano un ricco ed importante passato storico del nostro territorio, possa dare un piccolo contributo nella formazione di coscienze democratiche dei cittadini e delle nuove generazioni.

Questa non è storia sommersa da scoprire, ma storia da comprendere e da approfondire perché quelle lotte rappresentano le basi fondamentali del sistema democratico e costituzionale.

Per cui per noi è molto importante mantenere la Memoria, Memoria dei fatti e delle persone legate ai nostri territori e, con la Memoria coltivare la Pace.

Perché coltivare? Innanzi tutto tale verbo mi viene da riferirlo al mondo contadino, quel mondo da cui provenivano molti dei nostri partigiani. Quel mondo agricolo per cui tanti antifascisti si sono battuti, e che tanto ha fatto per aiutare la guerra di Liberazione; ad esempio nascondendo i partigiani, sfamandoli, curandoli o nascondendo armi; quel mondo attento alle moderne tecniche che si affacciavano nel settore dell'agricoltura, che ricercava i modi per ridurre lo sforzo umano e sperimentava nuove produzioni per ottenere un più elevato reddito; un tipico esempio ne sono stati i fratelli Cervi, ed in una realtà più vicina a noi, Giulio Bisi ucciso a Modena in Piazza Grande insieme al figlio (il libro ne riporta la biografia).

Come i contadini mettevano il loro impegno, la loro dedizione usando il concime per nutrire la piantina o un tutore per farla crescere dritta, noi dobbiamo coltivare la nostra piantina utilizzando la Memoria come concime, come nutrimento e come tutore per farla crescere dritta e vigorosa.

Memoria che va data in mano a tutti, ma soprattutto ai giovani che hanno più forza, più resistenza e più avvenire per sostenere e far crescere rigogliosa la nostra piantina di nome "Pace".

N.L.

